
Richard Spavin, *Les Climats du pouvoir. Rhétorique et politique chez Bodin, Montesquieu et Rousseau*

Simón Gallegos Gabilondo



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/19781>

DOI: 10.4000/studifrancesi.19781

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2019

Paginazione: 355-356

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Simón Gallegos Gabilondo, «Richard Spavin, *Les Climats du pouvoir. Rhétorique et politique chez Bodin, Montesquieu et Rousseau*», *Studi Francesi* [Online], 188 (LXIII | II) | 2019, online dal 01 février 2020, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/19781> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.19781>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Richard Spavin, *Les Climats du pouvoir. Rhétorique et politique chez Bodin, Montesquieu et Rousseau*

Simón Gallegos Gabilondo

NOTIZIA

Richard Spavin, *Les Climats du pouvoir. Rhétorique et politique chez Bodin, Montesquieu et Rousseau*, Oxford, Voltaire Foundation, 2018, 256 pp.

- 1 Come viene teorizzato storicamente il rapporto tra diversità umana e varietà climatica? Quali sono le ragioni e gli usi di questa teoria? La prospettiva deterministica, che afferma l'esistenza di un legame diretto tra le caratteristiche geografiche di un luogo e il carattere di un popolo, è antica e la sua persistenza ha interrogato più di un lettore moderno, stupito di fronte all'idea secondo la quale il destino degli uomini, che avrebbe cause fisiche e oggettive, non sarebbe altro che l'effetto della loro ubicazione geografica. Dal punto di vista dell'antropologia storica, l'irriducibile pluralità delle società umane ha trovato spesso nella teoria dei climi una spiegazione che non può certo essere considerata come un semplice errore. Come evidenzia l'autore, se questa spiegazione ci dice poco sul preteso oggetto di questa teoria, essa può rivelare le strategie enunciative e i risvolti politici propri alla retorica del determinismo climatico. Si tratta allora di sondare questa trama di discorsi non per verificare l'oggettività scientifica delle descrizioni, né per mettere a confronto le teorie politiche con le pratiche sociali, ma per aprire delle prospettive critiche, considerando il "carattere climatico" dei popoli come un singolare gioco di specchi. L'idea che il clima spieghi le virtù e i difetti delle società umane non è più un luogo comune dal momento in cui ci chiediamo perché esso sia stato considerato una spiegazione storiograficamente valida, da un punto di vista non soltanto epistemologico ma anche e soprattutto politico.

- 2 L'analisi dei segni geografici dà luogo a una semiologia dello spazio, a una lettura metaforica di un oggetto deformato intenzionalmente dallo stile di scrittura, lontano dalla semplice ripresa di un *topos* e utile a dissimulare le critiche all'ordine sociale e politico sfuggite all'esame di censori talvolta distratti. Seguendo il percorso della dimostrazione nello studio della teoria climatica come visione del mondo, il pensiero politico viene sottoposto a un'ermeneutica letteraria che s'interessa anche all'estetica del discorso climatico e alle concezioni del potere che esso presuppone. I testi presi in esame da R. Spavin condividono secondo lui la necessità di dover essere riletti dal punto di vista della performatività proprio per l'importanza del loro contributo alla teoria dei climi. L'analisi della retorica intertestuale nel discorso climatico cerca di fare luce tanto sulle modalità attraverso cui esso costruisce una critica del potere, facendo quindi un uso intenzionale della teoria, quanto sulla complessa trama di rapporti tra climi e sistemi politici diversi.
- 3 Se nel pensiero di Bodin la flessibilità della teoria dei climi mostra come essa possa adattarsi politicamente a esigenze diverse, in Montesquieu la tensione tra potere ed economia appare nell'opposizione tra regioni fredde e calde, oltre che nel binomio costituito da libertà e schiavitù. Rousseau si opporrà al filosofo di La Brède rovesciando il rapporto tra potere e società, affermando la necessità di sottrarsi collettivamente alle determinazioni della schiavitù e utilizzando, a modo suo, la stessa retorica climatica. I tre autori riflettono dunque sulle forme di governo della propria società anche quando riflettono sull'alterità geografica e antropologica dei popoli del mondo. Il lettore troverà un invito pertinente a considerare gli usi della teoria climatica nel loro contesto di enunciazione, in una scrittura implicita, nascosta dietro allegorie spaziali e metafore familiari, che afferma indirettamente un pensiero che dovremmo considerare più vicino alla retorica e alla politica che alla scienza e a l'epistemologia. Il preliminare metodologico, tuttavia, non toglie il sospetto di un significato almeno duplice nell'oggetto del discorso climatico: in quanto interpretazione del determinismo, la retorica e la politica "negative" sembrano escludere lo sguardo di chi volesse guardare oltre lo specchio.